

INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ SCOLARE. VERSO UN MODELLO «MISTO»?

SOMMARIO: 1. IL NUOVO «ORDO» DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI – 1.1. *L'idea di «iniziazione cristiana»* – 1.2. *Elementi qualificanti del cammino di iniziazione* – 1.3. *Un solo battesimo, due modelli di iniziazione* – 2. INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ SCOLARE: VERSO UN MODELLO «MISTO»? – 2.1. *Correlazione tra momenti catechetici, liturgici e «mistagogici» alla vita cristiana* – 2.2. *Anno liturgico con struttura temporale di accompagnamento* – 2.3. *Le figure di accompagnamento nel cammino di iniziazione.*

Non è la prima volta che mi tocca parlare di un tema come questo della iniziazione cristiana, già da quando insegnavo in seminario, e – ahimè – temo di dover ripetere cose vecchie già abbastanza note.

Ma è la prima volta che mi tocca parlarne da parroco di una parrocchia grossa di Legnano dove in questi soli cinque anni non sono mancati Battesimi, Cresime e Prime Comunioni a tutte le età.

Dirò dunque cose vecchie a partire dalla situazione nuova in cui mi trovo ad operare che è la vita concreta di una comunità parrocchiale dove quanto vado cercando di proporre come linea pastorale suona spesso come nuovo ai miei fedeli, anche ai più stretti collaboratori.

1. IL NUOVO «ORDO» DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

È stato detto con felice intuizione che con la pubblicazione del nuovo «Rito di iniziazione cristiana degli adulti» riemerge nella Chiesa una memoria pastorale circa il modo tipico che la Chiesa antica aveva di fare i cristiani.

1.1. *L'idea di «iniziazione cristiana»*

È noto che il termine «iniziazione cristiana» è di introduzione recente nel vocabolario pastorale e nella stessa produzione teologica. Lo storico della liturgia P. Gy ⁽¹⁾ ne ha puntualizzato l'uso recente attorno a due tappe:

a) una prima tappa è quella identificabile attorno agli anni '50 nel contesto di movimento di interesse per le scienze della religione in generale e per le origini del Cristianesimo in particolare. In questo contesto il termine «iniziazione» viene letto in riferimento ai «riti di ingresso» di nuovi membri nella società degli adulti, riti tipici delle religioni primitive, e in questa prospettiva l'espressione «iniziazione cristiana» tendeva a qualificare i «riti» o «sacramenti» di iniziazione cristiana;

b) una seconda tappa si sviluppa dopo gli anni '50 sotto la spinta della problematica pastorale riguardante il Battesimo dei bambini e le obiezioni contro tale prassi proveniente dagli ambienti scristianizzati della società negli stessi paesi di tradizione cristiana. La nozione di «iniziazione cristiana» veniva qui invocata per avallare l'idea di un Battesimo che non finisce, non si compie puntualmente nella celebrazione e nel rito, ma si estende a tutto un processo di iniziazione posto tra Battesimo e Confermazione, e anche dopo la Confermazione: di un Battesimo dunque che si compie in età consapevole e adulta.

Le due nozioni di iniziazione cristiana, quella propriamente designante i «riti» e quella invece designante ciò che precede e sviluppa tali riti quale ad es. la «catechesi» o il «catecumenato», secondo lo storico francese P. Gy sono confermate dalla tradizione storica della Chiesa, in particolare dalla Chiesa del primo millennio.

Anzi, il significato di iniziazione cristiana «per causa dei misteri», cioè dei riti sacramentali, appariva incompleto senza quello di «iniziazione ai misteri», tramite cioè la catechesi o il catecumenato.

Tale duplice significato di iniziazione cristiana, nella sua varietà e complessità di elementi, è comunque quello che caratterizza l'odierno uso conciliare ⁽²⁾.

È noto infine che un'estensione ulteriore della idea di iniziazione è frutto dell'epoca moderna e dello sviluppo delle scienze umane, della pedagogia e della psicologia religiosa in particolare, le quali introducono nell'idea di iniziazione la dimensione moderna di «cam-

(1) P. M. Gy, *La notion chrétienne d'initiation, jalons pour un enquête*, MD 132 (1977) 33-54.

(2) Si vedano tra i principali testi conciliari: *Sacrosanctum Concilium* 64; *Ad Gentes* 14; *Presbiterorum Ordinis* 2.

mino», cammino lungo e mai compiuto che accompagna l'intera esistenza.

Sono le difficoltà stesse dell'educazione cristiana dei ragazzi e degli adolescenti a indurre tale dilatazione di senso della categoria «iniziazione cristiana»: l'assenza infatti di convincenti modelli di riferimento e di identificazione per il giovane a livello adulto pregiudica la possibilità di risultati costruttivi per lo stesso impegno educativo ⁽³⁾.

1.2. *Elementi qualificanti del cammino di iniziazione*

Possiamo tentare di ricostruire l'idea di iniziazione cristiana soggiacente al nuovo Rito e la dinamica interiore che lo muove attorno a queste chiavi di lettura ⁽⁴⁾:

a) il *primato dell'evangelizzazione* è evidente nello spazio dato dal nuovo Rito alla Parola per un verso, e alla fede e conversione che l'accoglie per un altro.

C'è nel nuovo Rito una continua attenzione alla figura della fede in tutte le sue varie fasi. Non si dà per presupposta una fede che non c'è, e si è attenti a non saltare le varie situazioni di fede: precatecumenato o prima accoglienza, catecumenato, illuminazione, mistagogia.

Non si tratta solo della fede intellettualmente appresa, ma anche della fede esistenzialmente accolta nella conversione di vita. I due aspetti si condizionano a vicenda: la Parola si rivela alla fede nella misura in cui si segue la via in cui si crede; e viceversa la via si manifesta a partire dalla Parola riconosciuta nella fede.

Conseguentemente, tramite la Parola, l'iniziazione cristiana non è da concepire solo come atto puntuale, ma anche come «processo, cammino lungo», che richiede tutte le forze dell'uomo: intelligenza, volontà, sentimenti, desideri e attese.

Secondo la logica soggiacente al nuovo Rito appare subito trasparente la stretta connessione tra il puntuale momento celebrativo o rituale e il disteso tempo catecumenale, di appropriazione pratica e intellettuale della Parola;

b) l'*unità dei sacramenti di iniziazione cristiana* – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia – è da intendere innanzitutto «celebrativa», nel senso che essi vengono celebrati insieme senza soluzione di continuità, ma soprattutto l'unità tra questi sacramenti è «teologica»,

(3) Si veda A. CAPRIOLI, *Il problema dell'iniziazione cristiana in Italia*, in *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa* (= Collana di Teologia Pratica 2), Torino, LDC, 1982, 220-242.

(4) Ancora A. CAPRIOLI, *Il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, in *Atti del XI convegno liturgico regionale lombardo*, Milano, 1996, § 9 – 21.

nel senso che tra loro i sacramenti di iniziazione cristiana conservano un intrinseco rapporto con L'Eucaristia, per cui l'ordine è: Battesimo, Confermazione, Eucaristia.

L'Eucaristia, e non altro, secondo il nuovo Rito rappresenta l'oggettivo vertice del cammino di iniziazione cristiana. A decidere in questo senso è la stessa verità cristologica dei sacramenti, e quindi della fede che li riconosce più o meno prossimi al Mistero di Cristo.

Viene così ridimensionata, almeno sotto questo profilo, quella visione dei sacramenti di iniziazione cristiana che li accosta immediatamente ad una sorta di processo antropologico dell'età evolutiva, per cui il Battesimo corrisponde alla nascita, la Prima Comunione alla fanciullezza e la Cresima alla maturità.

A decidere ultimamente non possono essere le scienze umane, né criteri pastorali non fondati sulla verità teologica dei sacramenti;

c) il *riferimento alla comunità cristiana* costituisce una indicazione non secondaria del nuovo Rito. Continuando un dato che era già dell'antica tradizione della Chiesa, il nuovo Rito accosta continuamente il cammino di iniziazione cristiana con quello della comunità ecclesiale.

L'itinerario di maturazione della fede e della conversione di vita, proposto dal nuovo Rito, si svolge tutto sotto la nota distintiva della «ecclesialità». Il soggetto da iniziare non è mai considerato isolatamente, ma è già inserito fin dall'inizio, anche se ancora in modo solo incipiente, in una precisa compagine ecclesiale, la chiesa locale, dalla quale egli ha ricevuto il primo annuncio della fede.

Si comprende allora l'insistenza del Rituale sulla partecipazione liturgica di tutta la comunità ai grandi momenti di passaggio o «gradi», come pure la collocazione degli «scrutini battesimali» nel contesto dell'assemblea eucaristica domenicale.

Si comprende ancora il grande rilievo dato, oltre che al ministero del sacerdote e del diacono, anche a quello dei catechisti e dei padrini, i quali affiancano, accompagnano e sorreggono l'itinerario di fede e di conversione dell'iniziando.

Risulta chiara infine la volontaria connessione tra itinerario di iniziazione e anno liturgico. Il cammino pastorale complessivo della Chiesa (anno liturgico) è l'alveo portante del cammino di coloro che si preparano e ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Già qui si profila un problema pastorale non secondario: di norma le nostre comunità non sono preparate ad accogliere le tappe del cammino di iniziazione dei suoi membri. Il fatto iniziatico è vissuto più come evento straordinario (qualche Battesimo alla ¹Veglia pasquale o alla messa domenicale), meno come evento che fa parte della pastorale ordinaria di una comunità.

La tendenza alla «privatizzazione» dei sacramenti, innanzitutto del battesimo dei bambini, ha portato alla pratica separazione della pastorale sacramentaria dalla pastorale della comunità, come fossero due cammini paralleli.

1.3. *Un solo battesimo, due modelli di iniziazione*

Conviene approfondire il problema posto dal rapporto dei sacramenti di iniziazione cristiana con la Chiesa, intesa come comunità ecclesiale concreta.

Una chiara lezione in proposito viene dalla storia del catecumenato. È noto che il catecumenato come istituzione di formazione alla fede e alla conversione di vita è andato progressivamente affermandosi e poi scomparendo non solo per via del passaggio dal Battesimo degli adulti al prevalere del Battesimo dei bambini.

Indubbiamente una ragione della affermazione prima e della scomparsa poi dell'istituto del catecumenato è il riferimento al soggetto da iniziare. È evidente che, sia pure in termini ancora molto generici, l'accesso alla fede e ai suoi stili di vita si debba configurare diversamente nel caso dell'adulto e del bambino.

E tuttavia a spiegare il successo prima e la scomparsa poi del catecumenato è anche, e forse innanzitutto, un diverso rapporto tra la Chiesa e la società, tra fede e cultura. È noto che la riduzione del catecumenato, prima disteso nel tempo e nei gradi, ad una pura cerimonia introduttiva al Battesimo vero e proprio è un fatto che doveva riguardare già i Battesimi degli adulti nelle Chiese della Gallia e della Spagna, all'epoca dei cosiddetti «Battesimi di religione» (*cuius regio eius religio!*). E, viceversa, è noto che nella Chiesa antica anche il Battesimo dei bambini doveva comportare un certo catecumenato.

Si potrebbero così ipotizzare due modelli di iniziazione cristiana, lungo la storia della Chiesa, talvolta prevalenti l'uno sull'altro, talvolta invece compresenti l'uno accanto all'altro:

a) il *Battesimo di conversione*: è il modello di iniziazione che caratterizza le Chiese sia orientali che occidentali dei primi secoli e rispecchia una situazione in cui la Chiesa scopre la distanza da una società e da una cultura che è e resta pagana e sente perciò il bisogno di promuovere, anche a livello istituzionale, itinerari propri e modalità di accesso alla fede tipiche e ben definite (quale appunto l'antico catecumenato), tese a produrre a livello adulto e in una forma non puramente clandestina o privata la professione di fede.

Lungo l'itinerario catecumenale l'iniziando «cercava» la Chiesa e domandava di entrare a farne parte come provenendo dall'esterno, da una società e da una cultura che era e restava pagana. Domandare il Battesimo «alla» Chiesa era domandare «la» Chiesa stessa, intesa come la concreta comunità storica di salvezza, e come tale la Chiesa accoglieva la domanda dei catecumeni.

b) Diverso è il *Battesimo* cui doveva e poteva seguire una *educazione cristiana*: è questo il modello che prevale in una situazione di diminuita distanza tra Chiesa e società, tra fede e cultura. È la situazione in cui la Chiesa, battezzando, ha ancora la fondata speranza che al battezzato non mancheranno lungo l'arco dell'intera esistenza forme e figure di accompagnamento in grado di propiziare la educazione alla fede e alla vita cristiana.

Una tale maniera di «diventare cristiani» per influsso familiare, o comunque a partire dall' «interno» della comunità ecclesiale, non è impensabile nella attuale società cosiddetta differenziata e pluralista: diversamente risulterebbe impedita una concreta libertà della famiglia e della Chiesa all'educazione cristiana (come richiama la Istruzione della Dottrina della fede del 1980).

Faccio mia questa osservazione sulle possibilità di percorsi di iniziazione nella società cosiddetta pluralista e differenziata: «Andando all'essenziale – scrive A. Rousseau (5) – nella società differenziata, lungi dallo scomparire, le funzioni di iniziazione continuano. Anzi esse rivestono un'importanza strategica più grande, nella misura in cui una società differenziata ha più ancora bisogno di integrazione attorno ad evidenze collettive, ideali in grado di ridimensionare i rischi del pluralismo culturale...».

Secondo il sociologo francese bisogna domandarsi come l'integrazione sociale si giochi in campo religioso, perché, meno un linguaggio è consonante con la cultura dominante, più gli è difficile farsi accettare come naturale e più l'educazione religiosa, separata da altre scuole di apprendimento, deve essere realizzata per se stessa, in forma continuativa (permanente) e differenziata (secondo le età e le condizioni di vita) (6).

Una tale analisi mostrerebbe come passare da una situazione in cui la Chiesa teneva il quasi monopolio ideologico e assicurava una protezione contro le acculturazioni concorrenti, ad un'altra in cui essa

(5) Cf A. CAPRIOLI, *Ascolto della tradizione*, in *Iniziazione cristiana e immagine di Chiesa*, Leumann – Torino, LDC, 1982, 81-156: 151-156.

(6) A. ROUSSEAU, *Hérédités sociales et initiation chrétienne*, MD 132 (1977) 141-155.

stessa è posta in concorrenza e in cui le diverse autorità sociali (famiglia, istituzioni, forze politiche, ecc.) hanno influenze diverse».

2. INIZIAZIONE CRISTIANA IN ETÀ SCOLARE: VERSO UN MODELLO «MISTO»?

Innegabile, anche se ancora limitata, è la domanda di Battesimo al di là dei primi mesi di vita. Spesso il caso è dovuto a ritardi o rinvii da parte di genitori in difficoltà (eventuali disagi sopraggiunti al momento della nascita, emarginazione in contesto urbano, situazioni irregolari, negligenza o indifferenza dei genitori...).

Ancora limitata sembra inoltre la domanda di Battesimo in età scolare (7-12 anni) avanzata dallo stesso ragazzo sotto l'influsso dell'ambiente scolastico, associativo. I parroci quando conoscono il caso di Battesimo di un fanciullo non battezzato che chiede di prepararsi alla Prima Comunione con i suoi compagni, lo battezzano quasi di nascosto, con la complicità dei genitori che ritengono quasi motivo di vergogna il rendere pubblica la celebrazione. Gli uffici liturgici diocesani conoscono così poco di ciò che avviene in realtà.

E tuttavia, pur in presenza di una domanda di iniziazione cristiana in età scolare ancora limitata e quasi clandestina, è noto come l'itinerario di base soggiacente ai Catechismi della CEI per l'età scolare è esplicitamente ispirato al progetto di iniziazione cristiana, al punto da qualificarsi come «Catechismi per l'iniziazione cristiana».

L'orientamento pastorale per l'iniziazione cristiana dei ragazzi in età scolare è così determinato: mentre continua una mentalità «pedobattesimale», ancora necessaria e opportuna in larga misura, emerge come urgente e indilazionabile una mentalità e progettualità «catecumenale» nel configurare i cammini di fede in età scolare, non solo per i fanciulli non ancora battezzati, ma anche per quelli battezzati da piccoli.

Si profilerebbe una sorta di iniziazione cristiana secondo un modello «misto» capace di integrare in sé gli aspetti di conversione personale e di educazione cristiana. Collocato in questo contesto anche il caso del Battesimo dei ragazzi perderebbe il suo carattere ancora privato e quasi clandestino per diventare il modello interpretativo del cammino di fede proposto a tutti. Quali gli elementi qualificanti di un tale modello?

2.1. *Correlazione tra momenti catechetici, liturgici e «mistagogici» alla vita cristiana*

È tipico della «mentalità catecumenale» applicata all'iniziazione cristiana dei ragazzi coordinare e integrare tra loro diversi momenti o gradi del cammino di fede e di conversione personale.

a) Più risolto, grazie anche al notevole contributo offerto dall'attuale rinnovamento della catechesi e in particolare della catechesi in età scolare, è il *momento catechetico* che accompagna i sacramenti di iniziazione cristiana.

È noto come la base del programma catechistico previsto per questa età non si ferma solo alla preparazione specifica riguardante i sacramenti della Prima Comunione e della Confermazione, ma abbraccia l'intera visione cristiana dell'esistenza, ovviamente in maniera conforme e proporzionata all'età dei fanciulli stessi, letta in termini vocazionali e come tale strettamente collegata e fondata sulla «memoria» esistenziale del Battesimo.

L'impostazione generale e i linguaggi in atto nella serie di catechismi per i ragazzi/e editi in questi anni dalla CEI piacciono ai catechisti/e, anche se confessano di non essere sempre e tutti preparati ad un loro concreto e adeguato esercizio. Ma quanto il momento catechetico riesce ad incidere poi sulla vita effettiva dei ragazzi sotto altri profili come quello della vita sacramentale e liturgica, del comportamento morale, sociale ecc.?

b) Ancora iniziale tutto sommato è lo sforzo pastorale riguardante il *momento liturgico* del processo di iniziazione cristiana e l'educazione alla dimensione rituale della pratica cristiana.

È noto che il movimento liturgico d'inizio secolo con i suoi pionieri (Guéranger, Beauduin, Guardini ecc.) aveva come primario intento non la riforma liturgica, ma l'educazione al senso o allo spirito della liturgia a cui, in seguito, anche la riforma doveva collaborare.

L'intento primario del movimento liturgico sembra oggi compromesso da una cultura diffusa che privilegia – come è noto – gli aspetti tecnici, utilitaristici e funzionali della realtà, meno invece quelli sintetici-simbolici. Mentre la liturgia sembra essersi meglio avvicinata all'uomo, l'uomo contemporaneo sembra aver preso le distanze.

È urgente, già a partire dai sacramenti di iniziazione cristiana, un programma di formazione liturgica in grado di educare al linguaggio rituale sia «attraverso» la celebrazione stessa, secondo la nota pedagogica che «a celebrare ci si educa celebrando», sia intervenendo sui fenomeni culturali che hanno generato la tipica disaffezione moderna per ogni dimensione rituale-simbolica dell'esistenza umana, anche

mediante la cura di un positivo rapporto tra liturgia e arte, liturgia e musica, liturgia e comunicazione sociale.

Se assecondato, sembra innegabile l'apporto del nuovo rituale di iniziazione cristiana in età scolare alla formazione liturgica: riti come quelli di accoglienza, di ingresso nel catecumenato, di elezione e di scrutinio quaresimale, di consegna del Credo e della Orazione domenicale, se adeguatamente valorizzati, possono costituire momenti significativi per il cammino di fede e di conversione di vita dei ragazzi.

c) Più problematico e irrisolto è il *momento mistagogico* alla vita cristiana che caratterizza l'esito stesso del cammino di iniziazione cristiana. È noto come alla ricezione del sacramento, in particolare della Confermazione, non segua spesso una reale vita sacramentale, una effettiva partecipazione alla Messa domenicale, una continuata presenza dell'adolescente, e dello stesso preadolescente, alla proposta di cammino formativo.

Diversamente dal luogo comune che la vorrebbe una prolungata forma di catechesi, la mistagogia rappresenta innanzitutto come il «fare esperienza» della vita della Chiesa nata dai Sacramenti, e cioè della liturgia con i suoi linguaggi rituali e simbolici, della vita comunitaria con i suoi rapporti interni ed esterni di testimonianza, riassuntivamente fare esperienza della Eucaristia al cui senso orienta l'intero cammino di iniziazione cristiana.

Resta l'interrogativo: come spiegare il mancato risultato se non con l'insuccesso mistagogico del cammino di iniziazione che sembra penalizzare lo sforzo precedente? Sembra di dover constatare ancora persistente un accesso ai sacramenti come ad una sorta di «diritto civile» e al cammino di preparazione come a necessario «pedaggio» da pagare per accedere al sacramento.

La pedagogia mistagogica è comunque balbuziente e la ripresa di ciò che si è vissuto nella celebrazione dei Misteri è ancora poco praticata nelle nostre comunità.

2.2. Anno liturgico con struttura temporale di accompagnamento

A sollecitare un'attenzione delle strutture dell'anno liturgico in questo senso è innanzitutto la stessa tradizione antica della Chiesa che ha collocato la celebrazione dei sacramenti di iniziazione cristiana degli adulti di norma nella veglia pasquale.

L'intento di tale tradizione non era solo quello di «solennizzare» maggiormente la celebrazione stessa dei sacramenti, valorizzando la partecipazione dell'intera comunità. L'intento era anche quello, se collocati opportunamente in data fissa lungo l'anno liturgico, di pre-

disporre tempi adeguati di preparazione e di mistagogia dei sacramenti, dando alle grandi tappe dell'anno liturgico il valore di quadro strutturante e propulsivo del percorso catechistico, dell'esperienza di comunità, di maturazione nella preghiera e nella carità.

Se assecondata questa linea di sviluppo può chiarire meglio un duplice rapporto: quello della iniziazione cristiana con la comunità ecclesiale e quello con la stessa struttura scolastica con cui il cammino di iniziazione cristiana si intreccia particolarmente in età scolare.

a) La ricerca di un più stretto rapporto tra la pastorale di iniziazione cristiana e il calendario liturgico della comunità non è solo un fatto organizzativo. Vi sollecita piuttosto una mentalità pastorale, una formazione della coscienza ecclesiale, se si vuole una spiritualità di Chiesa che si fa tutta quanta accogliente nei confronti dei suoi nuovi figli.

E agli occhi stessi degli iniziandi o dei neofiti la comunità che si raccoglie nel Giorno del Signore nell'ascolto della Parola, nella comunione di preghiera e nella frazione del pane per poi testimoniare la gioia come ragione di vita diventa, al di là dell'esperienza del gruppo catechistico, il volto concreto della Chiesa a cui i sacramenti iniziano.

Il tempo e il luogo segnano la vita di una persona più di quanto si creda. Sono perciò da recuperare e possibilmente sviluppare elementi dell'antica tradizione battesimale quali le domeniche battesimali, gli scrutini quaresimali, la veglia pasquale e la mistagogia del tempo pasquale che segnano il cammino dell'intera comunità lungo l'anno liturgico.

b) Più strettamente raccordata al calendario liturgico la struttura temporale di iniziazione cristiana potrebbe incominciare a tener conto relativamente dei tempi e dell'anno cosiddetto scolare.

È ovvio che un certo riferimento all'età scolare resta imprescindibile nella domanda stessa di accesso ai sacramenti, al punto da fissare comunemente l'anno della Prima Comunione, della Confermazione, magari anche della Prima Confessione. Il senso di una data comune è quello di offrire a tutti, in partenza, senza alcuna discriminazione, la possibilità di accesso ai sacramenti.

E tuttavia la diversità e pluralità delle situazioni di fede presso il fanciullo, la necessità di correlare la celebrazione con il percorso formativo quale ad es. la richiesta di un biennio catechistico per la Prima Comunione e altrettanto per la Confermazione sollecitano per il futuro a relativizzare un rigido riferimento all'età scolare, per assumere criteri di ammissione più pastorali.

Resta comunque un problema di coordinamento. Sono noti i fenomeni inquietanti che segnano le forme dell'esperienza del tempo nel nostro giorno: la proliferazione dei calendari (aziendale, scolastico, familiare) non sempre in accordo tra loro; il «surplus» di attività para-

scolastiche e più ancora la tendenza alla banalizzazione della festa e del tempo libero con la conseguente marginalizzazione dell'attività catechistica, della festa domenicale e del calendario liturgico.

2.3. *Le figure di accompagnamento nel cammino di iniziazione*

Non è chi non veda come una pastorale di iniziazione cristiana così intesa chieda necessariamente del tempo e una forte disponibilità all'impegno ecclesiale nei prossimi anni. C'è da chiedersi come tale impegno possa adeguatamente svolgersi senza dare vita a vere e proprie figure stabili di pastorale catecumenale, a sostegno e in accompagnamento della iniziative.

Resta evidente come tale impegno chieda un tipo di preparazione specifica nei laici e nello stesso clero a svolgere un compito prolungato e capillare di accostamento della famiglie, pur nella diversità delle situazioni. C'è da chiedersi se non sia arrivato il momento di istituire vere e proprie scuole di formazione dei laici al compito di animatori pastorali delle famiglie.

Un investimento di risorse e di energie pastorali in questa direzione è d'obbligo. Dalla prassi di iniziazione cristiana non dipende soltanto l'attuazione più o meno riuscita di un capitolo della pastorale della Chiesa oggi. Mediante tale prassi è l'immagine stessa di Chiesa nel suo complesso che si determina.

Ciò che di fatto la Chiesa è e appare agli occhi di tutti – e in misura tutt'altro che secondaria – dipende anche dal modo con cui la Chiesa inizia alla fede i suoi figli, dalla maniera stessa con cui Ella li accoglie.

È ancora il mistero della maternità della Chiesa che si raccomanda ancora una volta all'attenzione, come all'epoca dei Padri, quando si osservava: «si gestatio perfecta, proles electa; si gestatio defectuosa, proles periculosa; si gestatio praecipitata, proles male nata». È un latino che non ha bisogno di commento.

+ MONS. ADRIANO CAPRIOLI
*Vescovo di Reggio Emilia**

(*) Mentre il progetto del fascicolo sul «Catecumenato» stava venendo alla luce è giunta, il 27 giugno 1998 la notizia della nomina episcopale di Mons. Adriano Caprioli alla sede di Reggio Emilia-Guastalla. Ordinato il 12 settembre 1998 nel duomo di Milano, don Adriano, che è stato per molti anni docente nel Seminario di Venegono e, in seguito, Direttore dell'Istituto Paolo VI presso la Villa Cagnola di Gazzada (Va), ha dovuto lasciare la Parrocchia di S. Magno a Legnano, ma ha voluto mantenere l'impegno di partecipare al *Dossier* programmato. In questo contributo, dove svolge il tema con la competenza con cui spesso era già intervenuto sulla questione, si vede brillare la sua sensibilità squisitamente pastorale. La Rivista, pubblicandolo, intende anche onorare tanti anni di cordiale collaborazione e augurare un fecondo ministero nella sua nuova Diocesi.